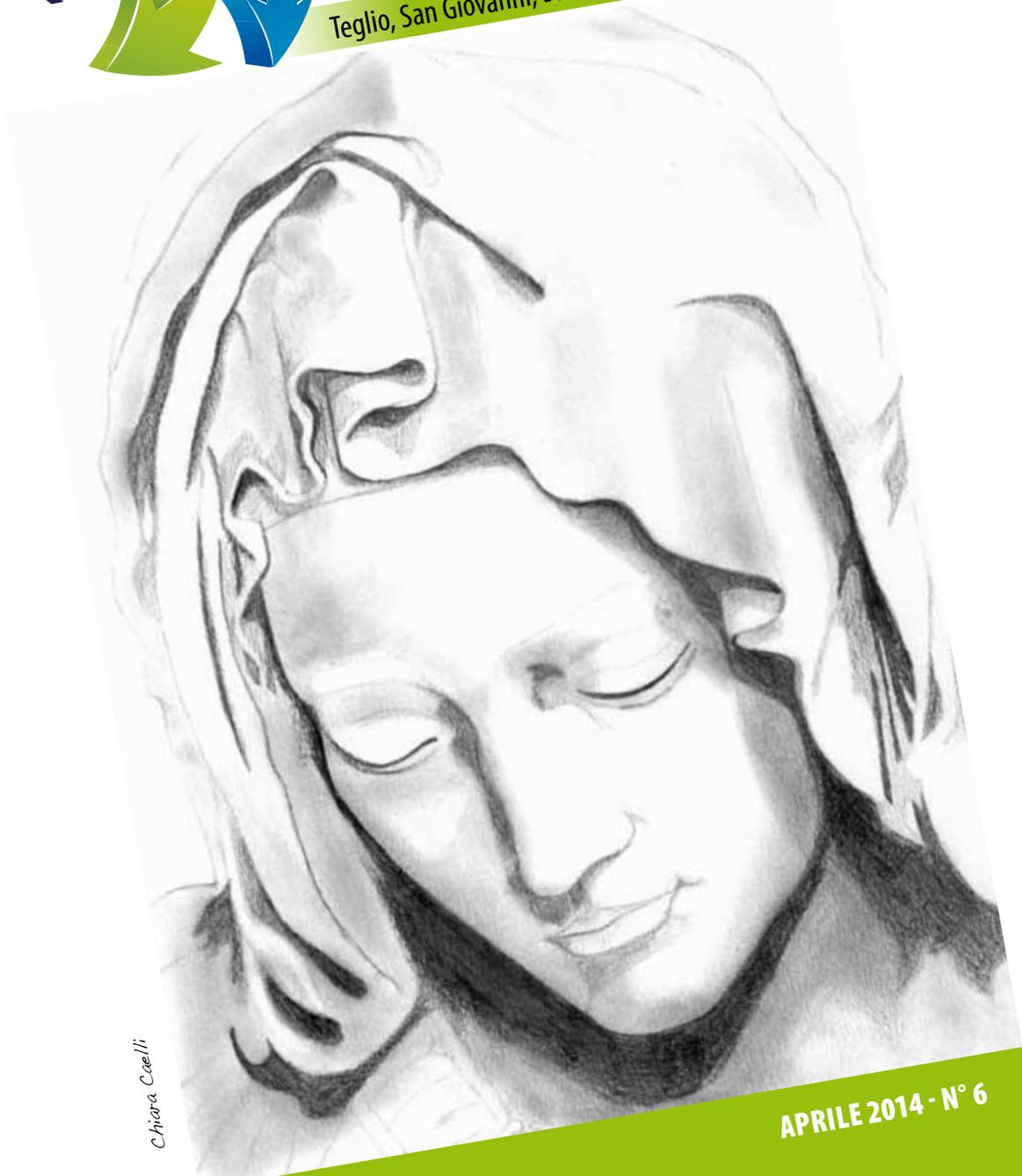


BOLLETTINO PARROCCHIALE

# senza frontiere

Teglio, San Giovanni, San Giacomo, Tresenda e Castello dell'Acqua



Chiara Coelli

APRILE 2014 - N° 6

## Sommario

- 2 La gioia di Pasqua
- 5 La Visita Pastorale del vescovo Diego
- 9 Giuseppe e Margherita Coletta
- 10 "Passione e Resurrezione"
- 12 Il nostro paese di Castello dell'Acqua
- 14 "Resta in ascolto, c'è un sms x te!"
- 16 El pouler de Castell
- 17 Ciamà l'erba
- 20 Ciaspolata Malga Dosso
- 22 Intervista a Don Siro
- 24 Centro Anziani Tresenda
- 24 Cene di quaresima
- 25 Cronaca di Tresenda
- 25 Gita ministranti a Colle don Bosco
- 26 APPUNTAMENTI  
Confessioni di Pasqua  
Settimana Santa
- 27 Sacramenti
- 27 Rosario mese di maggio
- 27 Dall'anagrafe parrocchiale

### Recapiti dei tuoi sacerdoti:

- Don Paolo: 0342 785088
- Don Flavio: 347 9197487
- Don Siro: 346 0376370
- Don Mario: 347 8102666

## La gioia di Pasqua

Fernanda

*"Il tuo cuore è ripieno di gioia, dimmi, perché esulti, fratello mio? Perché so che la vita è speranza CRISTO È RISORTO, sorella mia".*

Questo canto mi piace proprio tanto. L'ho insegnato per parecchi anni ai miei scolari perché in esso è racchiuso il cuore del messaggio evangelico.

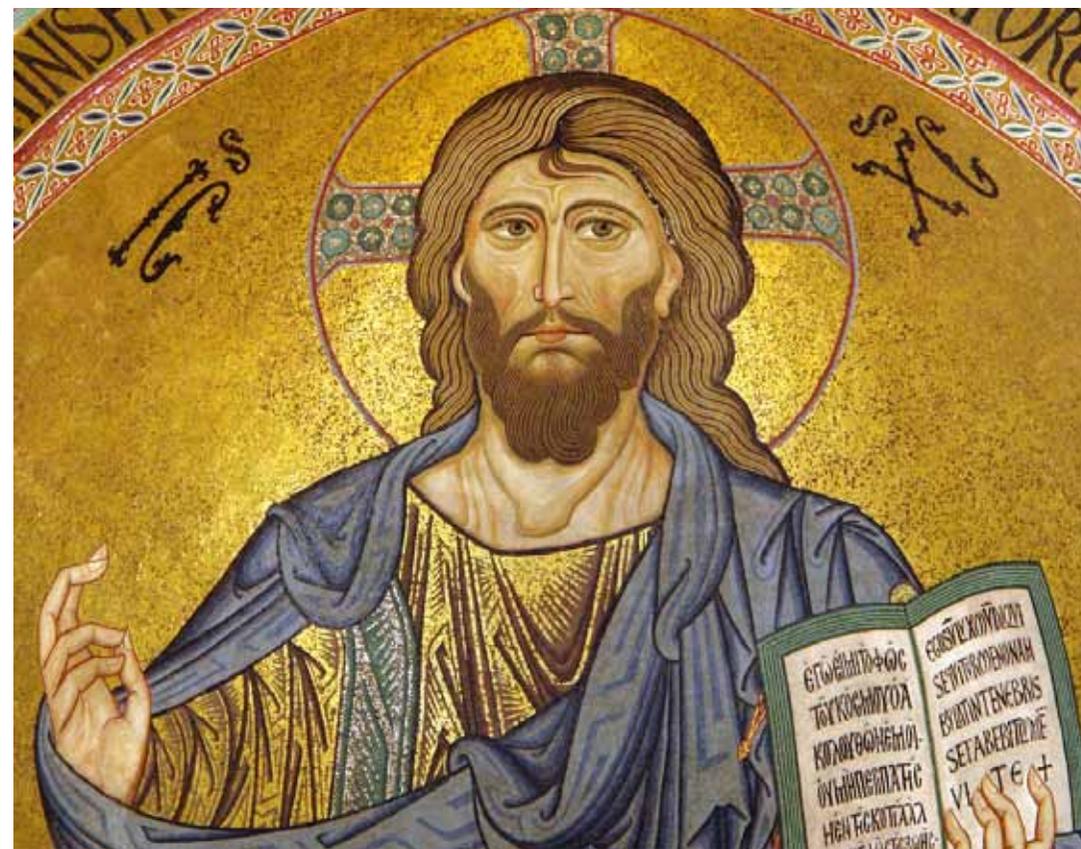
La Pasqua è davvero "il GIORNO CHE HA FATTO IL SIGNORE!"

Il giorno della pietra rovesciata; il Signore della vita ha vinto la morte per sempre ed è vivo in mezzo a noi. La solennità della Pasqua si colloca nel risveglio della natura; momento stupendo in cui la vita rinasce prodigiosamente e porta gioia ai nostri cuori.

Dio, creatore e Signore dell'universo, offre ai suoi figli lo spettacolo più universale e sconvolgente: il mistero della vita che esplose, quasi ad un richiamo puntuale, per testimoniare la Provvidenza di chi veglia sulle opere delle proprie mani.

La freschezza e la bellezza della stagione primaverile possono assumere un linguaggio molto eloquente ad aiutare ciascuno di noi a gustare e testimoniare le ricchezze del mistero pasquale. Gesù, Signore del cosmo e della storia, è veramente risorto, Alleluia! Egli e il vivente, è sempre con noi. Stupore, meraviglia, gratitudine, ottimismo, speranza dovrebbero nascere spontaneamente in noi e invitarci a cantare "un cantico nuovo".

Pasqua è veramente la festa della pace vera e della gioia più profonda perché Gesù ci ha liberati dal male. La risurrezione del Figlio di Dio è come una nuova creazione e porta tanta luce per vedere le cose belle e gustarle, porta



l'acqua della grazia e ci aiuta a godere insieme i doni del Signore nella fraternità concreta. Pasqua è nascere alla responsabilità personale, all'annuncio della lieta novella, al coraggio del "martirio quotidiano" per essere sale e fermento ovunque, per essere il BUON PROFUMO DI CRISTO dove LUI CI HA SEMINATO.

Se siamo davvero innamorati di Gesù, nostro Redentore, che ci ha amati e ci ama di un amore travolgente, correremo sempre anche noi come i discepoli del Risorto con il cuore ardente di entusiasmo: non però verso il sepolcro vuoto, ma per le vie del mondo, tra la nostra gente, regalando a ogni fratello il messaggio della salvezza con una limpida testimonianza di amore sincero, di semplicità, di perdono, di tenerezza e di bontà senza misura.

**Buona Pasqua a tutti nella pace e nella gioia del Risorto! Tutta la Chiesa è in festa, Alleluia!**

### CANTO GEN

*Oggi nel cuore ho tanta gioia  
e voglio amare il mondo inter.*

*In ogni volto vedo un amico  
tutta la gente sorride a me*

*Oggi ho capito cos'è la vita:  
è un'avventura meravigliosa  
perché ho scoperto da Te  
cos'è l'amor.*

*Solchi dorati sono le strade  
che mi conducono vicino a Te.*

*Vorrei gridare a tutti quanti  
l'immensa gioia che hai dato a me*



## Vicariato di Tirano

# ANNUNCIO DELLA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO DIEGO ...

**14 Comunità  
parrocchiali**

**22.944  
abitanti**

**9-12  
ottobre**

**3-9  
novembre**

DIOCESI DI  
COMO

**... TIRANO - CHIESA DI S. MARTINO  
VENERDÌ 9 MAGGIO 2014 - ORE 20.30**



## La Visita Pastorale del vescovo Diego

**don Paolo Bettonagli**

**D**a venerdì 10 a Domenica 12 ottobre 2014, verrà in Visita Pastorale nelle nostre Comunità parrocchiali il vescovo Mons. Diego Coletti. In queste pagine, desidero approfondire il significato spirituale di questo incontro che toccherà il cuore di tutti noi.

### **Cos'è la Visita Pastorale?**

La Visita Pastorale è un segno della presenza del Signore che visita il suo popolo nella pace (Pastores gregis, 46). Con tale segno il Vescovo esercita il suo ministero, quello cioè di essere immagine viva di Gesù Buon Pastore che cura il gregge che gli è stato affidato con l'insegnamento, la santificazione e il governo, animato

da vera carità pastorale al fine di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno. La Visita Pastorale è quindi una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa (Apostolorum successores, 221).

La Visita Pastorale costituisce inoltre, a norma del Codice di Diritto Canonico, uno dei doveri più espressivi del Vescovo che ha l'obbligo di visitare tutta la diocesi con la debita diligenza (cfr. CDC 396 e 398), spinto dallo stesso entusiasmo evangelico degli Apostoli e dall'esempio dei pastori della Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi. La nostra realtà diocesana consente al Vescovo di avere già ordinariamente un rapporto piuttosto stretto e personale con tutti i presbiteri, le comunità religiose e le parrocchie, tuttavia è proprio la Visita Pastorale che intensifica e rende visibile in modo eminente tale stretto legame del pastore con il suo gregge, presentandosi a tutti come principio e fondamento dell'unità nella Chiesa diocesana.

### **Perché una Visita Pastorale?**

La Visita Pastorale risponde per sua natura ad una duplice finalità:

- 1) consentire al Vescovo una conoscenza diretta e più approfondita della sua diocesi, ravvivando il contatto personale col clero e con tutti gli altri membri del Popolo di Dio, informandosi con diligenza sulle situazioni e circostanze delle comunità ecclesiali, nonché vedere con i propri occhi le opere e le istituzioni che sono presenti sul territorio diocesano, affinché ne tragga vantaggio il senso pastorale del suo governo;
- 2) la Visita Pastorale intende *ravvivare le energie degli operai evangelici*, ossia incoraggiare, sostenere e richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria coscienza e ad una più intensa attività apostolica, per ve-



rificare e determinare meglio le priorità del lavoro di evangelizzazione e i mezzi della pastorale organica.

A queste finalità generali delineate dal Magistero della Chiesa, la Visita Pastorale vuole inoltre:

- 1) *incoraggiare un rinnovato incontro con Cristo*, per ripartire sempre e nuovamente dalla presenza viva di Gesù nella Chiesa, affinché le comunità ecclesiali si interrogino sulla loro capacità di essere in vero ascolto della Parola di Dio e dei segni dei tempi, per testimoniare con più slancio e coerenza il Vangelo di Cristo in un mondo che cambia;
- 2) *valorizzare il senso di corresponsabilità nel Popolo di Dio*, per verificare e incoraggiare il funzionamento degli organismi di partecipazione (Commissioni e Assemblee pastorali) e la ministerialità di tutti i fedeli nei vari settori della vita pastorale, secondo gli auspici del rinnovamento indicato dal Concilio Ecumenico Concilio Vaticano II;
- 3) *promuovere la comunione ecclesiale*, incoraggiando a tutti i livelli il dialogo, il discernimento comunitario e la collaborazione per riscoprire la dimensione comunione della diocesi e il valore della condivisione, specialmente nell'aiuto reciproco e nel servizio ai più lontani.

#### **A chi è diretta la Visita Pastorale?**

La Visita Pastorale non deve essere concepita come un semplice adempimento burocratico

del Vescovo o uno strumento d'indagine sulle parrocchie. Essa è piuttosto un'occasione preziosa per una conoscenza mutua tra Pastore e porzione del popolo di Dio a lui affidata: *un autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli* (Pastores gregis, 46). La prospettiva più peculiare della Visita Pastorale è proprio quella dell'incontro con le persone: il primo posto spetta quindi alle persone, sia individualmente che a livello di gruppi e istituzioni, specialmente a coloro che prendono parte a vario titolo all'apostolato. Avranno ovviamente priorità i contatti con gli organismi pastorali, con i gruppi e le associazioni per verificare e incoraggiare il buon andamento delle comunità. Secondariamente la Visita Pastorale interessa anche le cose e i luoghi: per questo motivo il Vescovo delega ad alcuni *Convisitatori* il compito di esaminare le questioni di carattere più amministrativo, riservando a sé l'incontro con le persone. Nella visita al Popolo di Dio nessuno poi si senta escluso, credente o non-credente, trovando l'occasione di incontrare il Vescovo nelle forme e appuntamenti che vengono proposti: in particolare lo sguardo del Vescovo è chiamato a *cercare il diretto contatto con le persone più povere, con gli anziani e gli ammalati* (Pastores gregis, 46).

#### **Qual'è lo stile della Visita Pastorale?**

La Visita Pastorale assume tutte le caratteristiche di un evento profondamente relazionale: il suo stile pertanto è quello dell'ascolto, del dialogo e della comunione. Il primo ascolto è quello della Parola di Dio e del Cristo stesso, vivo ed operante nella Chiesa e nella storia, attraverso il dono dello Spirito Santo. È a lui anzitutto che occorre prestare il nostro orecchio, affinché lo riconosciamo sempre presente mentre ci avverte: *Ecco, sto alla porta e busso* (Ap 3, 20). È con lui che occorre cercare nuovamente il dialogo e la comunione, nel discernimento spirituale e in una spiritualità che scava dentro al cuore delle persone e delle comunità. Da questo rinnovato incontro con il

Cristo vivente scaturisce il bisogno di coltivare l'ascolto, il dialogo e la comunione a tutti gli altri livelli della Visita Pastorale. Tutti i fedeli, ciascuno secondo il proprio carisma, sono sollecitati dall'evento della visita a riscoprirsì non solo oggetti, ma soggetti dell'azione pastorale. Lo stile dell'ascolto, del dialogo e della comunione responsabilizza Vescovo, presbiteri, consacrati e laici a lasciarsi interrogare dagli altri, ad ascoltare i fratelli con attenzione e pazienza, per fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione* (Novo millennio ineunte, 43).

#### **In che modo il nostro vescovo Diego viene tra di noi?**

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ricordato come *Gesù Cristo, Pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa e ha mandato gli Apostoli come egli stesso era stato mandato dal Padre* (cfr. Gv 20, 21), e ha voluto che i loro successori, cioè i Vescovi, fossero fino alla fine dei tempi pastori della sua Chiesa (Lumen gentium, 18).

Questa dottrina dell'istituzione e della perpetuità dei Vescovi ci aiuta a riconoscere meglio il modo in cui il nostro Vescovo Diego intende venire a noi nella Visita Pastorale. Egli viene, infatti, come successore degli Apostoli e Pastore delle anime che desidera incontrare il suo gregge, porzione di Popolo di Dio individuata in un territorio, ossia la diocesi e in perfetta comunione con il Papa Francesco, vescovo di Roma e successore di Pietro, che presiede la Chiesa nella carità. Il Vescovo in Visita Pastorale deve essere quindi riconosciuto da tutti i fedeli come l'evangelizzatore, il maestro, il pastore e il



grande sacerdote della Chiesa particolare. Come *principio visibile e fondamento di unità della Chiesa diocesana* (cfr. Lumen gentium, 23), il Vescovo compie la sua visita con i sentimenti di Cristo e con il cuore di padre che incontra i figli per illuminarli e incoraggiarli, confermandoli nella fede. Durante la Visita Pastorale e tramite essa, il Vescovo compie quindi il suo ufficio di insegnare, santificare e governare.

#### **Con quali atti il Vescovo compie il suo ufficio durante la Visita Pastorale?**

La Visita Pastorale offre al Vescovo l'occasione di *perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno* (Christus Dominus, 2). È questo infatti uno dei momenti privilegiati in cui egli *esercita più da vicino per il suo popolo il ministero della parola, della santificazione e della guida pastorale, entrando a più diretto contatto con le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della gente e potendo rivolgere a tutti un invito alla speranza* (Pastores gregis, 46).

Nel concreto il nostro vescovo Diego:

- 1) *predicherà la Parola di Dio* e come maestro autentico, rivestito dell'autorità di Cristo, esorterà tutti a cercare e a custodire la verità nelle cose che riguardano Dio e la Chiesa, sapendo che il vero annuncio esige anche l'ascolto, il dialogo e la riflessione per essere fedeli a Dio e agli uomini del nostro tempo (cfr. Gaudium et spes, 40-45);
- 2) *celebrerà i Sacramenti e presiederà la preghiera comunitaria*, consapevole che la Chiesa non ci appartiene, ma ci è donata dallo Spirito e da lui riceve sempre vita e alimento per condurre tutti i credenti alla santificazione personale;
- 3) *eserciterà il suo ufficio di governo nella carità pastorale* verso tutti i fedeli senza distinzione, facendosi prossimo soprattutto a chi è debole o scoraggiato, favorendo e sollecitando le diverse forme e opere di apostolato, nonché difendendo l'unità della Chiesa attraverso la vigilanza sulla disciplina comune e sull'osservanza delle leggi ecclesiastiche per prevenire e correggere eventuali abusi.

### Come attendere il Vescovo?

Lo sguardo dei fedeli sul Vescovo e sulla sua visita deve essere quello della fede. Come successore degli Apostoli ed immagine di Gesù Buon Pastore, il Vescovo viene per rendere presente il Cristo vivente in mezzo al suo popolo. Per le comunità ed istituzioni che ricevono la visita del Vescovo, essa è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il "supremo pastore" (1 Pt 5, 4) e "guardiano delle nostre anime" (cfr. 1 Pt 2, 25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cfr. Lc 1, 68) (Apostolorum successores, 221). Occorre quindi rendere docile il cuore a lasciarsi incontrare ed interrogare da Cristo stesso nel discernimento pastorale, affinché la visita non cada nel vuoto delle formalità. Dedicando il giusto tempo alla preghiera e alla riflessione sul significato della visita, è necessario aprirsi a veri percorsi di dialogo e di verifica all'interno delle varie comunità.

### Quali atteggiamenti suggerisce la Visita Pastorale?

Durante la Visita Pastorale il Vescovo intende comportarsi con semplicità e amabilità, essendo preoccupato unicamente di incontrare il suo gregge, di saperlo ascoltare e di farsi comprendere da tutti nell'esercizio delle sue funzioni di maestro, pastore e padre (cfr. Apostolorum successores, 224). Le forme degli incontri e delle celebrazioni dovranno essere pertanto sobrie e familiari, evitando spese superflue e ostentazioni mondane (cfr. CDC 398). Ciò non impedisce, tuttavia, le semplici manifestazioni festive, che sono la naturale conseguenza della gioia cristiana ed espressione di affetto e venerazione per il Pastore (cfr. Apostolorum successores, 224). I fedeli, da parte loro, sapranno accogliere il Vescovo con autenticità ed affetto, esercitando uno sguardo di fede e di speranza sulle proprie comunità per evidenziare soprattutto il bene e i doni di Dio, ma anche i problemi reali e gli obiettivi che ancora devono essere raggiunti nell'azione pastorale. In tutti quindi l'atteggiamento di fondo deve essere

quello della reale disponibilità al rinnovamento, della riconciliazione e della comunione vera, della creatività nella fedeltà al Vangelo senza cedere alla tentazione della critica generica, del vittimismo e del rifugio nei luoghi comuni che spesso conducono al fatalismo sterile e paralizzante.

### Cosa avviene dopo la Visita Pastorale?

Conclusa la Visita Pastorale il Vescovo redige un Documento che verrà consegnato alle varie comunità visitate in un incontro solenne che avverrà nella chiesa madre della nostra diocesi: la Cattedrale di Como. In questo Documento si ricorderà lo svolgimento della visita stessa e si stabiliranno quei punti utili per l'ulteriore cammino pastorale della comunità (cfr. Apostolorum successores, 225). È auspicabile che tutti i laici impegnati nelle svariate forme della vita pastorale della parrocchia si confrontino su tale Documento e procedano ad una verifica finale che faccia emergere gli obiettivi futuri dell'attività parrocchiale. La Visita Pastorale del nostro vescovo Diego non deve pertanto essere considerata un punto d'arrivo, né tanto meno un punto di partenza assoluto: essa è una sosta, un tempo di Grazia e un momento speciale per riprendere il cammino ordinario della vita parrocchiale in modo però più consapevole e più aderente al Vangelo, con rinnovato slancio apostolico per rendere testimonianza veramente credibile di Cristo Signore in mezzo agli uomini del nostro tempo.



## Giuseppe e Margherita Coletta

Don Siro

**M**ercoledì 12 novembre 2003, a Nassiriya (Iraq), ore 10,40 del mattino, le 8,40 in Italia.

Una macchina si avventa contro la recinzione che circonda il quartier generale delle forze italiane nella città irachena. È un cavallo di Troia: mentre i militari, presi alla sprovvista, sparano contro questa prima vettura, da dietro arriva il vero camion cisterna con 300 chili di tritolo. La palazzina di tre piani che ospita i carabinieri italiani è sventrata. Muoiono 28 persone, fra le quali GIUSEPPE COLETTA, di anni 38, originario della Sicilia, ma domiciliato con la moglie Margherita Caruso a San Vitaliano, vicino a Napoli. (È uno dei comuni della tristemente famosa "terra dei fuochi")

La moglie Margherita colpì tutti gli italiani per le parole pronunciate dopo la strage, quando, prendendo in mano il Santo Vangelo, disse: "La nostra vita è tutta qui dentro", e lesse la famosa sentenza di Gesù "Amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori!" "È troppo facile amare chi ci fa del bene, la vera sfida è



perdonare chi ci fa il male e ci perseguita", disse Margherita, che aveva ricevuta la grazia di una fede forte, fatta di grani- to, più forte di una montagna di tritolo. Questa coppia era un esempio vivente di un cristianesimo autentico, vissuto fino in fondo in mezzo alle difficoltà gravi di tutti i giorni, anche dopo la morte del loro figlio Paolo di sei anni, colpito da leucemia a causa dei veleni della terra dei fuochi. Da quell'esperienza Margherita era uscita rafforzata nella fede; Giuseppe invece aveva attraversato un anno crisi spirituale, in cui non riusciva a pregare e non andava a Messa la domenica. Poi per mesi era tornato nel reparto di oncologia pediatrica portando doni e sorrisi ai piccoli pazienti. Decise di andare in Iraq e anche laggiù si prodigava per i bambini sofferenti. "Nessuno lo obbligava ad andare tutti i pomeriggi all'ospedale pediatrico di Nassiriya, spesso senza armi e nonostante il gravissi-

mo pericolo che queste visite comportavano", ha confessato Margherita. "In ognuno di quei bambini feriti, malati e moribondi rivedeva il nostro figlio Paolo. I superiori lo avevano ammonito e anche rimproverato per il rischio che correva, ma Giuseppe non riusciva a star lontano da quei piccoli sofferenti".

Margherita continua da 11 anni a offrire a chiunque la sua testimonianza cristiana, fortificata dalla Grazia divina. "Noi, con il nostro sguardo limitato, non capiamo che dietro ogni male, Dio prepara un bene più grande. Anche la morte in croce del suo Figlio sembrava una sconfitta, invece era la salvezza del mondo. Basta fidarci di Dio; è troppo facile amarlo quando tutto va a gonfie vele. Essere cristiano vuol dire seguire Gesù Cristo anche sul Calvario, accettando le umiliazioni, perdonando le offese e perdendo la vita, se necessario, proprio come ha fatto Giuseppe".

## “Passione e Resurrezione” nelle immagini delle chiese telline

Gianluigi Garbellini

**D**iversi sono nelle nostre chiese, come naturale, i richiami in immagini al dramma della Passione e della morte in croce di Gesù e alla sua gloriosa Resurrezione. Nella lunetta del portale principale della collegiata di Santa Eufemia in Teglio ammiriamo una delle raffigurazioni più singolari dei fratelli Rodari del primo '500, non tanto per il contenuto, tema allora molto diffuso, quanto per la composita realizzazione figurativa, in parte affrescata e in parte in sculture dipinte in policromia in modo da far spiccare la devota scritta sul fondo bianco del sepolcro, che, tradotta dal latino, recita: “Ti adoro o Signore Gesù Cristo posto nel sepolcro adorno di mirra e di aromi e Ti prego affinché la tua morte sia la mia vita”. *L'Imago pietatis* di Gesù, “Uomo dei dolori” sporge dal sepolcro tra la madre Maria e l'apostolo Giovanni in statuette di marmo sullo sfondo di un paesaggio sul quale si stagliano la nuda croce e le lance dei soldati. Fa riscontro di rimpetto, sulla facciata dell'oratorio dei Bianchi, altra immagine della Pietà affrescata sul finire del '400 dal pittore identificato in Giovannino da Sondalo, che rappresenta Maria, nel bianco velo del lutto secondo il costume mediorientale e le mani alzate in segno di dolore, davanti alla croce con i simboli della Passione e il corpo martoriato e privo di vita del Figlio sul grembo. Altre raffigurazioni del “Cristo dei dolori” con le evidenti ferite lasciate dai chiodi, dalla lancia e dalla corona di spine sono presenti nel secentesco ciborio della chiesa di Boalzo e in quello del tardo-Cinquecento di Carona, entrambi opere di

pregio artistico e documentario. Nella chiesa di San Giovanni la Pietà del pittore Cesare Ligari del 1742 con il corpo esanime di Gesù afflosciato sulle ginocchia della Madre, nel coinvolgere emotivamente per la drammaticità della scena, sottolinea l'aspetto salvifico della passione e morte del Figlio di Dio, al quale unitamente alla Madre Addolorata rivolgono le loro suppliche le anime del purgatorio. Ben nota è la grandiosa Crocifissione nella chiesa di San Lorenzo di Teglio, dove Fermo Stella nel 1528 sullo sfondo del dosso del castello tellino affresca il Calvario con le tre croci. Dal corpo di Gesù, ormai spirato, stilla il sangue raccolto in coppe dagli angeli in lacrime, mentre dalla croce del “buon ladrone” sale l'anima portata in Cielo da un angelo e da quella del “cattivo ladrone” il diavolo sta strappando con un ghigno compiaciuto l'anima dannata. La scena più suggestiva della Passione, costituita da nove grandi statue quasi a grandezza naturale con il Cristo morto, sei personaggi e due maestosi angeli reggenti ciascuno una torcia e da altre tre statue più piccole raffiguranti gli angeli dolenti, tutte in legno laccato e dorato, è custodita nella chiesa di San Rocco di Teglio. Si tratta del “Compianto su Cristo morto”, tema diffuso nell'arte a partire dal XV secolo, realizzato per la cappella laterale della chiesa dell'omonima contrada tellina dall'intagliatore G. Battista Zotti nei primi decenni del '700. Attorno al corpo disteso di Gesù al centro dell'altare, sono da un lato le tre Marie in lacrime: la Madre, Maria di Cleofa e la Maddalena e dall'altro l'apostolo Giovanni, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea. Merita considerazione anche il dipinto dell'Ultima Cena, posto a mo' di pala sull'altare maggiore della ex parrocchiale di Carona, consistente in una tela secentesca racchiusa da una ricca cornice dorata. Nella scura atmosfera intrisa di tristezza con gli apostoli seduti in cerchio attorno alla tavola, Gesù sta pronunciando le fatidiche parole: “Questa notte uno di voi mi tradirà”, suscitando profondo sgomento tra i commensali, mentre Giuda Iscariota insensibi-



le, con il gruzzolo dei trenta denari, si accinge al misfatto. Passando al tema della Resurrezione, che non ha nelle chiese lo stesso riscontro di quello della Passione, una nitida immagine con il Risorto nei tratti iconografici tradizionali campeggia al centro della vetrata policroma della finestra-serliana del coro della collegiata di San'Eufemia, realizzata negli scorsi anni Settanta per volontà del parroco don Renato Rossi. Nella chiesa di San Michele di Tresenda Gesù risorto corona in una bella statuette la sommità del tabernacolo della scenografica ancona secentesca tutta dorata, proveniente dall'antico oratorio a capo del ponte, demolito negli anni Trenta. Due altre delicate immagini del Risorto sventano significativamente in cima al ciborio dell'al-

tare maggiore di Boalzo e di Carona. Fu san Carlo Borromeo a dare precise indicazioni circa le immagini da porre sul ciborio, chiamato allora “santuario”, non solo a decorazione dello stesso, ma per proporre ai fedeli attraverso di esse un chiaro discorso teologico circa l'intrinseco legame dell'Eucarestia con la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. Per questo sul ciborio, in cui viene custodito il corpo di Cristo, chiaro deve essere ogni riferimento: con l'*imago pietatis* (l'Uomo dei dolori - il Cristo sofferente - il Crocifisso) e l'immagine sovrastante del Risorto trionfante sulla morte o, in alternativa, quella del “Mistico Agnello” con la bandiera della resurrezione simboleggiante Cristo redentore, come in effetti troviamo sulla sommità del settecentesco ciborio marmoreo dell'altare maggiore della chiesa di Santa Eufemia.

# Il nostro paese di Castello dell'Acqua

## Usanze tradizioni e mestieri

2ª PARTE

Guido Rossatti

In inverno le contrade prendevano ad aver un aspetto tutto diverso e pullulavano di gente che le rendeva allegre e piene di vita. Qui si trovavano le usanze e i mestieri più disparati e caratteristici come ad esempio l'uccisione del maiale evento fatidico aspettato per tutto l'anno che avrebbe portato carni, salumi e condimento da consumare fino ad estate inoltrata.

Ricordo anch'io con piacere pur non essendo vecchio che il giorno dell'uccisione del maiale era come una festa nazionale, non si andava nemmeno a scuola tanta era l'emozione aspettando che il "CION" si tramutasse in salcicce e salami. La maggioranza degli uomini, ma anche donne quando cominciava a nevicare (fine di ottobre primi di novembre) si recava a far legna, usata per riscaldarsi, per cuocere o per la costruzione di gerle, sporte canestri e vagli. Durante le giornate e le lunghe serate invernali la gente si riuniva nelle stalle dove grazie al calore delle bestie avvenivano le cose più curiose e simpatiche, dalla recita del rosario alla nascita dei bambini. Le persone più esperte tra gli uomini creavano cestini, gerle, canestri, utilizzando il legno di nocciolo ridotto a strisce, poi bagnate, le quali venivano intrecciate fino a formare i contenitori a seconda delle esigenze. Le donne filavano la lana i bambini giocavano e capitava spesso di trovare dei canzonieri o cantastorie, che tra l'incredulità dei alcuni e la paura di altri raccontavano storie antiche di streghe e vampiri o burle e aneddoti che facevano divertire tutti. Posso citare un paio di esempi ricorrenti che rendono



chiara la cosa, la storia della "DONA DEL GIUC" che terrorizzava i bambini che non si comportavano bene, oppure quella del "MAIAT DE L'ORS" Si narra infatti di questo signore che ritornando a casa la sera dalla VAL MALGINA fece un brutto incontro con un orso e dopo un strenua lotta riuscì a vincere nonostante la bestia lo avesse mezzo mangiato. Nelle stalle accadeva che si incontrassero i giovanotti (GIUINOT) e le ragazze (MATELI). Quante storie d'amore hanno visto nascere le stalle del nostro paese; fra qualche timido sguardo, qualche sorrisetto ammiccante e rarissime carezze sono nati amori che hanno portato fino all'altare. In questo scenario la faceva da padrona come avete certamente notato colei che per la nostra popolazione di allora era di importanza vitale: la mucca, tanto che era curata e trattata come una persona anche se capitava che si ammalava perché forniva come abbiamo visto calore per riscaldare, concime per lavorare i campi, latte da bere e trasformarsi in burro, formaggio ricotta prodotti primari per vivere. La lavorazione del latte era un altro dei mestieri principali e nelle famiglie tutti o quasi erano capaci di "CAGIA" operazione di trasformazione del latte

sporgenze metalliche che comprimevano la castagne fino a liberarle dalle bucce. Questo congegno di cui esiste ancora un modello funzionante si chiama "PILA". Quando questo tipo di congegno non era disponibile si procedeva attraverso un tronco incavato chiamato "SCIUCA" dentro cui si ponevano le castagne secche, che battute ripetutamente con delle grosse mazze di legno "PISON" venivano sbucciate. Altra usanza e mestiere allo stesso tempo, era la lavorazione del pane, in ogni contrada erano stati costruiti dei forni a legna dove a turno tutti i contradaioi potevano preparare il pane. Durante il periodo natalizio in questi forni si cuocevano anche dei dolci fatti pasta di pane di segale con noci e fichi detti "BUSCEL", molto apprezzati anche adesso e preparati ancora per NATALE nei 2 forni funzionanti che ancora ci sono.

Come già accennato prima parlando delle stalle le donne filavano la lana ottenuta tosando le pecore allevate da diverse famiglie. Da questa lana venivano ricavati dei caldissimi maglioni calze chiamate "SCALFIN", e maglie intime che soprattutto gli uomini apprezzavano molto e che venivano indossate durante l'estate perché la lana di casa riparava dal freddo ma anche dal caldo.

Un altro vecchio mestiere che riguardava le donne del nostro paese era la tessitura dei pezzotti: tappeti formati da strisce di tessuto diverso ottenuto da vestiti o tessuti di scarto. Erano questi i famosi pezzotti valtelinesi.

Queste sono le tradizioni i mestieri e le usanze che i nostri antenati ci hanno trasmesso assieme alla natura ed ai luoghi molto belli che grazie alla proloco e al comune cerchiamo di mantenere e di far conoscere a coloro che vengono dalla città. Ancora oggi in alcune contrade vi potrà capitare di incontrare alcuni nostri compaesani che vivono allo stesso ritmo di vita dei tempi trascorsi, ultimi sparuti rappresentanti di un mondo passato che non aveva niente a che vedere con quello attuale, ma dove in fondo certi valori erano tenuti molto in considerazione e seppur con pochi mezzi a disposizione, le persone erano molto più disponibili nei confronti degli altri ed il rispetto, la voglia di darsi una mano e stare insieme erano le cose principali per tutti.

in prodotti finiti attraverso il suo riscaldamento e la cagliatura. Nei tempi trascorsi la ricchezza della gente era calcolata in base a quanti animali possedeva e di conseguenza di quanto latte aveva a disposizione da trasformare in formaggio. Vi racconto una leggenda che nasconde una parte di verità: i giuinot prima di muoversi dalle loro dimore per andare a trovare le loro amate, passavano in cantina a girare il formaggio, capitava infatti che arrivando a casa delle morose queste valutavano a seconda della scia di "profumo di cantina" che si portavano appresso se si trattava di un giovanotto benestante o meno.

Un altro prodotto molto importante per la nostra gente era la "CASTAGNA", un alimento vitale di cui se ne faceva largo uso sia fresche che essiccate, fresche per il periodo autunnale essiccate per il resto dell'anno. L'essiccazione avveniva mediante la stenditura delle stesse in appositi ripiani situati sopra i focolari delle case chiamati "GRAT". Dopo l'essiccazione venivano sbucciate attraverso un congegno costruito vicino ad un torrente, dal quale si prendeva l'acqua per attivare attraverso una ruota un albero orizzontale sul quale erano fissate delle



## “Resta in ascolto, c'è un sms x te!”

**Maria e Lucrezia**

**E**ccoci, pronti per partire in una nuova avventura... Roma ci aspetta! Siamo accompagnati da qualcuno che veglia su di noi ed è molto più grande... DIO. Il viaggio, lungo e pesante, si è rivelato un'occasione per conoscere nuovi amici. Appena arrivati ci siamo sistemati nelle nostre stanze. Visitare Roma è stato bellissimo a partire dal palazzo del Quirinale. Domenica a mezzogiorno siamo andati ad ascoltare l'Angelus del papa, il quale, con le sue parole "magiche" ci ha resi più vicini al concetto di Pellegrinaggio.



Nel pomeriggio abbiamo visitato S. Pietro. È una Basilica enorme dove il papa celebra la messa.

Alla fine della giornata abbiamo vissuto un momento di preghiera sul pullman per poi tornare in albergo e riposare per il giorno faticoso che ci avrebbe aspettato.

Lunedì abbiamo visitato il Colosseo, la fontana di Trevi, e Piazza di Spagna. Poi nella basilica di S. Paolo fuori le mura don Flavio, insieme a don Francesco e don Pietro, hanno celebrato la messa e in quel momento ci hanno consegnato un braccialetto per ricordarci di questa esperienza: un braccialetto per restare uniti a Gesù.

Martedì siamo andati alle catacombe di S. Callisto dove erano sepolti papi e una grande Santa, di nome Cecilia.

Ora ci aspettavano il ritorno alla patria dei pizzoccheri e i saluti ai nostri nuovi amici.

E questo pellegrinaggio... Cosa ci ha dato? Ci ha donato qualcosa di grande, di speciale: la Fede!



## El pouler de Castell

Rossatti Guido

È proprio questo il titolo del carro di carnevale che la Proloco di Castello ha allestito per il carnevale 2014, che ha sfilato al carnevale di Sondrio il 24 febbraio e al carnevale di Tirano il 9 marzo. Un vero pouler de li galini con tanto di galline, pulcini galletti e galli. Per la precisione i partecipanti sul carro e al seguito erano ben 53 vestiti da galline da pulcini e galli, presente anche la nonna con il cavagn per le uova e per la distribuzione della risina,



il nonno con la cariola per la raccolta degli escrementi o se preferite nel dialetto semplicemente "schit", al seguito anche una volpe molto birichina. Il pollaio costruito su un carro molto grande è stato allestito con legno sia per la casetta che ospitava le galline e pulcini che per il recinto attiguo circondato poi dalla rete classica che si trova in ogni pollaio. Una cinquantina di bambini ragazzi mamme e papà ha fatto da corollario alle due manifestazioni facendo un figurone anche per i vestiti o

costumi molto simpatici e colorati. La preparazione dei vestiti è stata affidata a 5/6 mamme che hanno cucito uno ad uno i vari costumi mentre per l'allestimento del carro 5/6 papà hanno passato una decina di serate nel capannone gentilmente e gratuitamente messo a disposizione dalla ditta GROLLI di S. Giacomo di Teglio. Un lavoro abbastanza lungo che ha dato però i suoi frutti visto il successo ottenuto nelle due sfilate e la soddisfazione dei grandi ma soprattutto dei piccoli. Ai due lati del carro sono stati

ancorati due enormi contenitori per la risina "bùì" che per l'occasione contenevano coriandoli da spargere sui partecipanti alle sfilate. Un grazie anche all'azienda agricola Marchetti Giuliano che ha messo a disposizione il carro e soprattutto lo splendido e mastodontico trattore per trainarlo che ha

fatto un figurone e un grosso grazie anche a IGINO RODIGARI che con la sua disponibilità e professionalità ha permesso la realizzazione del carro. Nella serata del 9 marzo dopo un giro della contrada Piano con i sampogn per chiamare l'erba si è provveduto come di rito a bruciare il falò o se preferite sempre in dialetto che rende più folcloristico il termine "pagarol".

*La Parrocchia di S. Eufemia in Teglio ha pensato di riproporre quest'anno, e precisamente domenica 9 marzo, l'antica tradizione "Ciamà l'erba", invitando le famiglie con i ragazzi e gli adulti. La partecipazione è stata più numerosa delle attese: infatti sia il gruppo di "Saleggio" che quello di "Verida" erano ben muniti di "coren", "bronze" e "sampogn".*

*Giovani, ragazzi e adulti suonavano il rito di richiamo con grande entusiasmo nei modi tradizionali.*

*Molte persone lungo le vie sorridevano e ringraziavano.*

*Un momento molto significativo si è vissuto alla casa di riposo S. Orsola, dove si è visto piangere di gioia più di un anziano.*

*Chissà quali ricordi sono stati suscitati in loro! Inaspettatamente Don Flavio ha fatto entrare l'intero gruppo in chiesa "suonando" e al termine della S. Messa ha richiesto una "suonata", perché occorre imparare a rispettare sempre più le antiche tradizioni ed il ritmo della "Natura", grande creatura di Dio, da custodire ed amare.*

## Antica tradizione tellina

### Ciamà l'erba

Claudia Garbellini

**T**ra la fine del mese di febbraio e l'inizio del mese di marzo a Teglio (come in altre zone alpine) era antica tradizione sollecitare il risveglio della natura con campanelle, campanacci e corna da pecoraio.

Un rito molto importante per gli agricoltori che speravano sempre in una stagione favorevole per l'ottima produzione di fieno e di frutta della terra da cui dipendeva tutta l'economia contadina.

Infatti la sicurezza di poter sfamare la famiglia ed eventualmente migliorare la ricchezza della stalla era in stretto rapporto con il fieno prodotto.

L'impegno di questo antico gesto era affidato ai ragazzi e ai giovani adolescenti i quali, negli ultimi giorni di febbraio e nei primi di marzo, nel pomeriggio, andavano nei prati a "ciamà l'erba" divertendosi a scampanare e a trovare armonie grezze e suggestive.



Ad esempio il modo di suonare a Teglio, mettendo alla cintura il campanaccio, è diverso dal modo di suonare della contrada di S. Rocco, che impugna con le mani due campanacci. Comunque entrambi si dispongono a cerchio.

Il prato, sentendo il suono solitamente prodotto dal brucare delle mucche munite di campanacci, avrebbe capito che il rigido inverno era superato e che l'erba poteva iniziare il suo ciclo vegetativo.



I ragazzi del paese rendevano quindi un servizio prezioso alla comunità anticipando il più possibile il risveglio della primavera.

Per questo motivo, nel tardo pomeriggio, soprattutto verso la fine della settimana, andavano nelle contrade a ripetere il "concerto"



dei campanacci per annunciare di aver assolto il loro dovere e perciò richiedere la meritata ricompensa gridando nei pressi delle case: "Limòsna ai sampugnè".

Tutti i paesani, a seconda delle possibilità, offrivano qualcosa: vino, farina, salsicce, pane di segale.

I giovani utilizzavano le offerte per una allegra serata insieme, animata da canti e burle.

Più recentemente (con ogni probabilità dopo la II guerra mondiale), la cena dei "Sampugnè" era a base di "macarun" (maccheroni) forse ritenuti un piatto insolito per chi aveva già in casa farina di grano saraceno.

All'inizio degli anni 80 il giovane gruppo folcloristico di Teglio "Gent De Paes" del Centro Tellino di Cultura riscoprì la tradizione "Ciamà l'ériba" ormai abbandonata, così come quella del "Gabinat".

Per una ventina d'anni, grazie al gruppo folcloristico, queste tradizioni, unitamente al costume tellino, ebbero nuova vita ed attenzione da parte del paese.

I due momenti dell'usanza vennero fissati con due danze coreografiche:

- **Ciamà l'ériba:** interpretata dai bambini (ciuffi d'erba) e dalla fata Primavera

che spargeva, a passo di mazurka, fiori sui ciuffi.

- **Limòsna ai sampugnè:** interpretata da coppie di giovani a passo di polka valtellinese riveva il momento della ricompensa ai suonatori dei campanacci.

Quest'ultima coreografia fu scelta anche per una trasmissione televisiva condotta dalla Bonaccorti "Il pranzo è servito", che registrammo a Saxa Rubra (Roma).

Capimmo così che i nostri convalligiani e altri alpigiani ricordavano con piacere la tradizione alpina.

## Tramonto di primavera

*L'argomento di questa composizione sembrerebbe essere la narrazione del rito pagano del risveglio della natura effettuato attraverso antichi strumenti liturgici. In realtà l'accento della poesia cade sugli ultimi versi: "appena il cielo imbrunisce i giovani corrono a casa per poi sciamare -a matèle, si ghe n'ha-". Struggente rimpianto di Bruno che si rivede giovane, tra i giovani poeticamente evocati.*

*Don Mario Giovanni Simonelli*

*Erba ciara 'n di prà,  
seghel verdina che prunta sura i coste;  
el sul el giüga ént e quase el par  
che tütt el te divente come 'n mar.*

*Tra San Silvestro e i prà de cà di Saie  
na roscia de matèi i suna quase come vermenaie  
cui brunze, cui sampugn e 'n coren stort de péurè  
scercant limosna per i sampugnè;*

*ma, apena che 'l vé scür, i curr a cà  
per pudé 'ndà a matèle, si ghe n'ha.*

*-Agosto 1961-  
Prof. Bruno Besta*



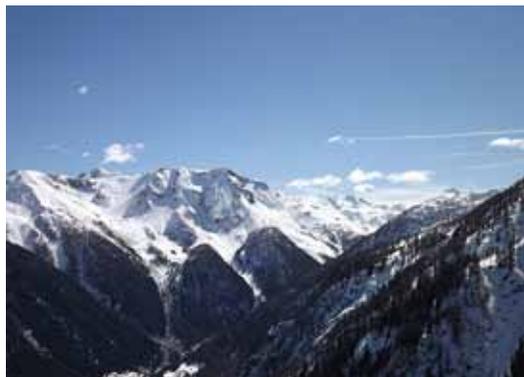
## Ciaspolata Malga Dosso

Paolo Battaglia

**I**l 16 marzo 2014, una domenica qualunque per tante persone, si è trasformata in una domenica speciale per un nutrito gruppo di persone. Si è infatti svolta la 1° Ciaspolata alla Malga Dosso organizzata da Gli Skipazzi, con l'apporto tecnico di CAI Teglio e l'importante collaborazione di alcuni volontari uniti da un unico comun denominatore, la grande passione per la natura e per la montagna. La Malga Dosso si trova sul versante Orobico del Comune di Teglio a quota mt 1855. Per meglio intuire la magia e l'unicità di questa giornata, bisognerebbe partire da molti giorni prima quando dall'intuizione di un gruppo di

amici si decide di rendere ancora più speciale questa escursione già da tempo fissata con l'idea affascinante di salire in malga offrendo una bella polenta a tutti i partecipanti. I giorni precedenti poco alla volta, chi con gli sci, chi con le ciaspole sale in malga portando qualcosa che possa contribuire alla riuscita di questa giornata (farina, vino, formaggio, salame...). Il sabato precedente alcuni volontari salgono al Dosso preparando il necessario, pernottando all'interno della casa di Malga con i propri sacchi a pelo.

La domenica, si parte... Il tempo, dopo alcune sporadiche nuvole subito portate via dal vento promette bene. Dopo il ritrovo effettuato in quel di San Giacomo, salendo fino a Carona in macchina, si parte. Il primo tratto del percorso sale attraverso la Val Caronella, salita non troppo difficoltosa, sino alle case di Prà di Gianni da dove si abbandona la vallata principale svoltando a sinistra e immettendosi nel bosco. Qui



la salita diventa più impegnativa, più ardua ma affrontata in compagnia, chi con gli sci d'alpinismo, chi con le ciaspole, sembra meno dura. Dopo aver lasciato il tratto più duro si giunge al Tens, dove il bosco si apre lasciando spazio alla molta neve copiosa scesa durante l'inverno. Sappiamo che non manca molto e dopo un ultimo tratto impegnativo arriviamo ai piedi della malga Dosso. L'ultima salita, seppur stanchi ma con la visione degli amici che ci aspettano in alto e un profumino speciale di polenta che esce dal Bait la affrontiamo in modo spigliato. Una volta in alto lo spettacolo è davvero tanto: il panorama sotto di noi che inquadra una parte della Valtellina è affascinante, intorno a noi la magia del panorama invernale che ti lascia pace e serenità portando via la stanchezza accumulata salendo. Poco alla volta tutti arrivano in quota e la sorpresa è tanta nel vedere quante persone siano salite legate da questa profonda passione. Il profumo della polenta, sapiente-



mente preparata come si faceva una volta con prodotti genuini sul fuoco con paiolo in rame, ormai ha preso il sopravvento e la fame nei partecipanti è tanta. Vedere tante persone gustare questa semplice ma gustosissima pietanza accompagnata da un buon bicchiere di vino rosso è davvero speciale. In più un bel giro di amari rende ancor più frizzante la giornata, che trascorre in un clima di amicizia e complicità con i partecipanti che si diletta nel guardare il panorama verso la vallata o verso la vicina Val Belviso, salendo poco sopra la baita. E dopo alcune foto pian piano ci si incammina verso il rientro in quel di Carona scrutando la gioia sul viso delle persone per una giornata piacevole con la consapevolezza che un altro anno ci saremo ancora tutti. Credo sia doveroso un GRAZIE speciale a chi si è adoperato per la buona riuscita di questa giornata, ma soprattutto a chi ci ha creduto sin dall'inizio.



# Intervista a Don Siro

Aurora Nicolò, Simone Elisa, Paolo Serena, Nicolò Iri



**S**iro Acquistapace è nato dopo la guerra infatti il giorno esatto non si sa se il 6 o il 7 febbraio del 1945; purtroppo in quel periodo c'era un po' di confusione e caos, nel comune di Cosio Valtellino, Sondrio.

## 1 - Don Siro ci può brevemente raccontare come è nata la sua vocazione sacerdotale?

La vocazione mi è venuta andando in chiesa già da bambino, così i miei genitori mi mandarono all'età di 10 anni a Valle di Colorina, la mia famiglia pagava allora 10 mila lire al mese per potermi mandare al seminario.

## 2 - Gli amici si sono mostrati contenti, o stupiti?

Erano contenti perché era una cosa che si aspettavano, e ho nel cuore ancora questo ricordo: mi accompagnarono tutti in stazione aiutandomi a portare il materasso e le coperte, e lì mi hanno salutato tutti calorosamente.

## 3 - Com'è stato il suo primo impatto con il seminario?

Io ero un ragazzo di montagna, conoscevo solo



mucche e capre e la campagna, nel seminario c'era molta severità, rigore e disciplina, cose a cui io non ero abituato, non è stato molto facile adattarsi, ma mi si è aperto un mondo nuovo.

## 4 - Che ricordi conserva degli anni trascorsi in seminario?

### Ha dovuto superare momenti di crisi?

### Se sì... Chi l'ha maggiormente aiutata a superarli?

Ho dei bei ricordi, ma ho avuto molta difficoltà con la convivenza, ho avuto anche momenti di crisi, ma allora c'erano buoni formatori, ricordo con affetto Don Luigi Meroni e Don Pietro Lamperti.

Ho anche bei ricordi di quando fui mandato a Roma, nel Vaticano, per continuare i miei studi e incominciavo già a servire le messe.

### 5 - Gli studi in seminario sono difficili? Può aspirare al sacerdozio anche un giovane che non possiede basi culturali molto profonde?

Gli studi di adesso sono molto diversi rispetto a quelli che ho fatto io, noi studiavamo tutto in latino e greco, mentre oggi non si studia più così ed è molto più semplice.

Io non avevo basi culturali, per esempio la matematica non era il mio forte, però sono stato aiutato ad andare avanti. Un giovane di oggi non ha tante difficoltà come allora.

### 6 - Ha trovato comprensione negli insegnanti? Che rapporto si instaura tra i seminaristi e i superiori?

**Nel seminario si respira un clima di gioia, o, come molte persone pensano, un clima di cupa severità?**

Allora i seminari erano stracolmi, quindi gli insegnanti erano obbligati ad essere molto severi, ricordo che non si potevano tenere le mani in tasca, e neppure fischiare.

Eravamo talmente in tanti, che dovevamo correggerci i compiti da soli, con la penna rossa, e se qualcuno provava a imbrogliare, veniva bocciato.

Certo, gli insegnati oggi sono molto meno severi e il clima è più familiare, anche perché i seminaristi sono sempre molti di meno.

## 7 - Perché è così difficile per un giovane rispondere "sì" alla chiamata di essere prete oggi?

Perché la società è cambiata, allora non esistevano le discoteche e tante altre distrazioni, una volta la vita era casa- lavoro- chiesa, oggi pochi sentono questa chiamata.

## 8 - Che consiglio pratico si sente di dare ai giovani di oggi, spesso confusi e indecisi sul tipo di vita da intraprendere?

### Esiste qualche criterio per conoscere il progetto di Dio nella propria vita?

Per conoscere il progetto di Dio nella propria vita bisogna essere gente di fede, che prega e che frequenta la chiesa.

Che cosa possiamo dare ai giovani... ci sono ragazzi che sono volenterosi e sentono l'attrattiva di dare un senso alla vita e quindi dedicarla a Dio.

## 9 - Quando è stato ordinato?

Sono stato ordinato il 17 maggio del 1970 a Roma, in quel periodo c'era papa Paolo VI Montini, che decise di fare una grande ordinazione di preti il giorno di pentecoste, pensate, eravamo in 289 seminaristi, perché il papa voleva dare un segnale di fede, dato che in quel periodo c'era un po' di confusione, ricordiamo del '68 le rivoluzioni studentesche, che svuotarono i seminari.

## 10 - Quale è stata la sua esperienza pastorale?

Prima sono stato il sacerdote di una parrocchia a Colico, poi sono andato in Brasile, nel 1980, facevo parte del matogrosso, e sono rimasto lì fino al 2009.

Poi sono arrivato qui a Tresenda, dove sono stato ben accolto.

## 11 - Se dovesse riassumere sinteticamente questi anni passati a Tresenda, in sole tre parole, quali sceglierebbe?

La prima sarebbe il "contatto con le persone". La seconda le "corse in macchina" perché devo sempre spostarmi per dire le messe. La terza sarebbe la "mancanza di liturgie" come quelle che c'erano una volta.

## 12 - Se guarda al futuro cosa vede?

Vedo che tutti voi bambini crescerete, ma a essere ottimisti, solo 5 su 10 di voi continueranno a frequentare la chiesa.

Grazie Don Siro, per aver dedicato il suo tempo a noi bambini della quarta.

**APPUNTAMENTO DA NON PERDERE**



**MOLO 14**  
**4 MAGGIO**  
**2014**

**Incontro diocesano dei 14enni con il Vescovo**

**Iscrizioni entro il 13 aprile**

## Centro Anziani Tresenda

Armando

**I**l centro è nato nel 2005, come luogo per aggregare gli anziani di Tresenda e dintorni. Ha sede presso il centro sociale, nella struttura messa a disposizione dal comune di Teglio, in uso gratuito.

È uno spazio per rinsaldare vecchie e nuove amicizie, in allegria e svago.

In quel periodo ci furono due dolorosi casi di suicidi di anziani.

Il centro è un'occasione in più per poter aiutare a superare le difficoltà, che la vita ci fa incontrare.

Lo stare insieme, scambiarsi notizie, venire a conoscenza di situazioni di disagio, segnalare disservizi, aiutarsi, essere quindi sentinelle nel territorio.

In questo modo gli anziani diventano una risorsa e sono una memoria storica del paese.

Di seguito si ricorda chi ci ha lasciato: Palmira, Guglielmino, Esterina, Gina, Annamaria, Egidio, Battista, Franco, Renzo, Milena e infine Tullia.



## Cene di quaresima

Don Siro

**C**arissimi fratelli e sorelle delle nostre amate parrocchie, la pace del Signore sia con tutti voi!

A Tresenda non abbiamo avuto in questi due ultimi mesi degli avvenimenti straordinari, ma solo quelli normali, ad eccezione dei decessi, che ovviamente sono unici e irripetibili. È stabilito che l'uomo muoia una volta sola, ci dice la Lettera agli Ebrei. La seconda morte, di cui si parla nell'Apocalisse, indica la dannazione eterna, quod Deus avertat a nobis, dalla quale Dio ci liberi.

Ricordo che anche quest'anno (grazie all'iniziativa di Teglio, cioè di Don Flavio coadiuvato dal Marco), facciamo tutti i venerdì di Quaresima la Via Crucis e la Lectio divina sulla Passione del Signore, prima a Tresenda, poi a San Giacomo, a San Giovanni e infine a Castello dell'Acqua. Con l'eufemismo di "cena povera" che segue il quaresimale, si designa un'agape fraterna copiosa, con ogni tipo di cibi prelibati della nostra tradizione valtellinese e tellina, in particolare: minestra di dumega, mak, taiadìn in brodo, torte dolci e salate, formaggi valtellinesi ecc.

In quest'ultimo sabato, 29 marzo, abbiamo avuto a Tresenda la cerimonia degli scrutini battesimali riguardanti i 7 candidati ai Sacramenti Pasquali. La medesima serata quei ragazzetti, sotto la direzione dello chef Michele Damiani e della Silvia Della Moretta, hanno preparato la Cena pasquale ebraica, quella che Gesù fece nel cenacolo con gli Apostoli, per intenderci... Il menù del "Seder" consisteva in carne di agnello, erbe amare cotte e crude, pane azimo e dolci. Altro non ho da dirvi.

## Cronaca di Tresenda

**ANAGRAFE PARROCCHIALE.**

Una grande gioia ci ha procurato il **battesimo** di ILARIA POZZI, celebrato il 9 marzo, prima domenica di quaresima. La bimba, cui auspichiamo una vita lunga e felice, è figlia di Lorenzo e di Elena Fangio, che hanno la casa e una grande stalla di mucche nella piana di Valgella, verso l'Adda.

I morti però superano di gran lunga i nati, poiché già 8 paesani hanno lasciato questo mondo nei primi tre mesi dell'anno.

- Era l'11 febbraio e stavamo celebrando la Messa della Madonna di Lourdes con la festa dei Malati e la Santa Unzione, quando ci comunicavano che GINO PANELLA si era da poco addormentato cristianamente nel Signore. Aveva 82 anni e soffriva di enfisema polmonare. È sopravvissuto per lungo tempo grazie alla bombola dell'ossigeno e alle cure premurose ed amorevoli del suo figlioccio Gianni Batta-

glia aiutato dalla moglie Graziana Nova.

- Il 4 marzo ci ha lasciati il sig. ERMINO ANTONOLI, di anni 82. Era devoto della Madonna di San Martino a Teglio; viveva in una casa un po' vecchietta a Valgella in mezzo alle vigne, vicino al torrentello. Condoglianze alla moglie Ernesta, alla figlia Vera del ristorante Orio e ai congiunti.
- Il 12 marzo ha cessato di respirare la nostra amata maestra TULLIA CORVI di anni 98. Eravamo tutti convinti che avrebbe superato i 100, come sua sorella, perchè la vedevamo camminare dritta per le strade e non aveva nessun handicap della vecchiaia; covava invece un tumore al pancreas che in breve l'ha portata alla tomba. Ha frequentato quotidianamente la chiesa fino ad un mese prima del decesso ed ha ricevuto l'estrema Unzione. Non avendo consanguinei vicini, era seguita con amore dalla figlioccia Daniela Liscidini e in ultimo anche dalla Sig. Gala.
- L'ultimo a lasciare la valle delle lacrime è stato SERGIO MAFFENINI a soli 66 anni, che è morto il 30 marzo e viene sepolto a Carona. Condoglianze ai suoi fratelli Marcello, Bortolo, Giovanni e Maria e ai loro familiari.

MARTEDÌ 22 APRILE 2014

## Gita ministranti a Colle don Bosco

Carissimi genitori, quest'anno abbiamo pensato di far conoscere ai vostri ragazzi e ragazze, nel corso dell'itinerario di formazione che stiamo loro proponendo, la figura di don Giovanni Bosco. Per questo, a completamento del nostro cammino, proponiamo una gita dei ministranti dei vicariati di Tirano e Grosio a Colle don Bosco.



# Appuntamenti

## Confessioni di Pasqua

### OGNI SABATO PRIMA DELLE MESSE

- TEGLIO**
- Domenica 13 aprile: ore 17.00-18.00
  - Venerdì 18 aprile: ore 10.00-11.00; 16.30-18.00
- SAN GIACOMO** • Sabato 19 aprile: ore 15.00-17.00
- TRESEDA** • Sabato 19 aprile: ore 17.00-19.00
- SAN GIOVANNI** • Sabato 19 aprile: ore 17.00-19.00

## Settimana Santa

### DOMENICA DELLE PALME

**13 APRILE:**  
alle celebrazioni del mattino, benedizione degli ulivi. Teglio: in caso di pioggia, ritrovo direttamente in S. Eufemia alle ore 10.00.

### MERCOLEDÌ SANTO

**16 APRILE:**  
- Oratorio di Tirano, dalle ore 17.45 - **Cena ebraica**

### GIOVEDÌ SANTO, 17 APRILE

- Santa Messa Crismale in duomo a Como con i sacerdoti della diocesi e con i cresimandi.  
- Celebrazioni in "Coena Domini": ore 20.00 Tresenda; ore 20.30 Teglio, Castello, S. Giovanni.

### VENERDÌ SANTO, 18 APRILE

- Azione liturgica della Passione e Processione. Ore 15.00 Teglio.  
- Via Crucis: ore 7.30 Teglio, ore 20.30 S. Giovanni. Ore 20.00 Tresenda - partenza V. Falk, arrivo Crespinedo.

### SABATO SANTO, 19 APRILE

- Lodi mattutine: Teglio ore 9.00.  
- Veglia Pasquale nella Notte Santa: ore 20.00 Tresenda; ore 20.30 S. Giacomo e S. Giovanni; ore 21.00 Teglio.

### DOMENICA DI RISURREZIONE, 20 APRILE.

- ore 9.15 S. Giacomo; ore 10.00 Tresenda e S. Giovanni; ore 10.30 Teglio; ore 10.45 Castello; ore 18.00 Teglio.

# Dall'anagrafe parrocchiale

## TEGLIO

NOME	ANNI	DATA MORTE
ANDREOLI ERMINO	82	4 marzo 2014
DOSSI PIERINO	77	3 marzo 2014
ANDREOLI EMILIO ANTONIO	79	22 marzo 2014
TRAVAINI ROSA	86	2 aprile 2014
MORETTI FRANCO	81	8 aprile 2014

## SAN GIACOMO

NOME	ANNI	DATA MORTE
DELL'AVO PIERINA	89	12 marzo 2014
BATTAGLIA GIOVANNI OTTORINO	82	29 marzo 2014

## Sacramenti

### 18 MAGGIO

**Celebrazione Eucaristica e amministrazione sacramento della Confermazione** (gruppi 1° media)  
- Teglio ore 17.00 (per tutte le comunità)

### 31 MAGGIO

**Amministrazione sacramento della Confermazione** (gruppi 5° elementare)  
- San Giacomo ore 16.00 (Tresenda, San Giacomo, Castello dell'Acqua)  
- Teglio ore 18.00

### 1° GIUGNO

**Sacramento Eucarestia**  
- San Giacomo ore 16.00  
- Castello dell'Acqua ore 10.45  
- Tresenda ore 10.00  
- Teglio ore 10.30

# Rosario mese di maggio

TEGLIO	Giorno	Ore		
	Lunedì	17.30	S. Eufemia	Rosario e Messa
	Martedì	20.15	a rotazione	Rosario e Messa (ben. famiglie)
	Mercoledì	20.15	a rotazione	Rosario e Messa (ben. famiglie)
	Giovedì	20.30	nelle contrade	Rosario
	Venerdì	20.15	a rotazione	Rosario e Messa (ben. famiglie)
	Sabato		in famiglia	Rosario
	Domenica	20.30	a S. Martino	Rosario e Litanie

LE ALTRE COMUNITÀ	Giorno	Ore	TRESEDA	SAN GIACOMO	CASTELLO DELL'ACQUA
	Giovedì 1°	20	Boalzo	Nigola	San Giuseppe
	Giovedì 8	20	Valgella	Parrocchia	Madonnina
	Giovedì 15	20	Crespinedo	San Sebastiano	San Giuseppe
	Giovedì 22	20	Parrocchia	Castelvetro	Bruga ( <b>domenica 25</b> )
	Giovedì 29	20	Castello dell'Acqua	Castello dell'Acqua	Parrocchia



*Marta Fumagalli*